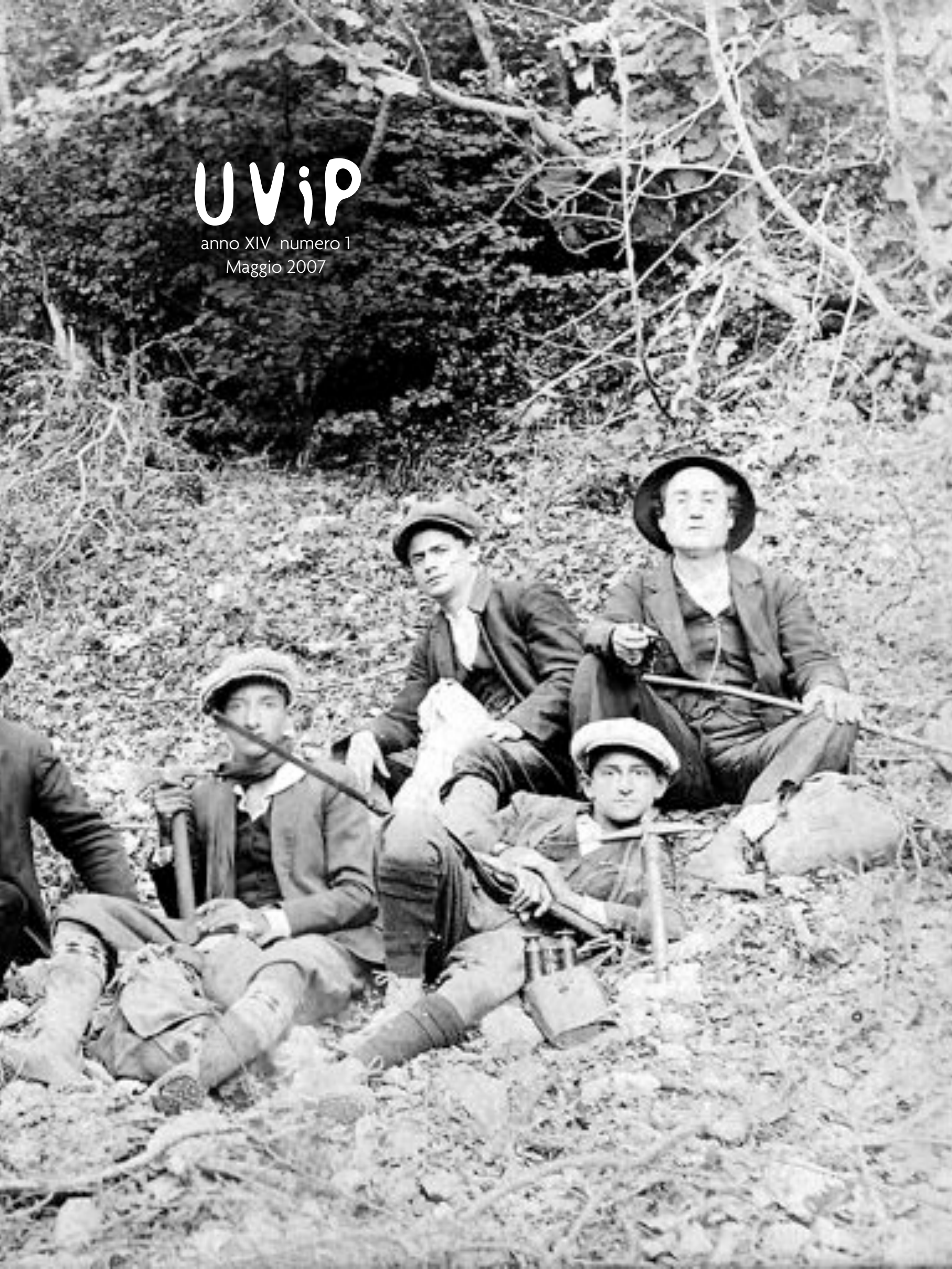


UViP

anno XIV numero 1
Maggio 2007



Un anno sul WEB

In questo primo anno di vita il sito dell'Associazione è stato visitato 10.153 volte e da 2.638 visitatori unici assoluti (ovvero visitatori distinti l'uno dall'altro).

Dai primi di giugno del 2006 abbiamo avuto modo di dotarci di strumenti di analisi più sofisticati che ci hanno permesso di sapere, per esempio, che le pagine visitate sono state 47.009.

Al primo posto, subito dopo la homepage (visualizzata 12.388 volte), ci sono le pagine del Grande Archivio Fotografico (la cui pagina principale è stata visualizzata 3.454 volte); al secondo posto le pagine del Vernacolo (per il quale ci sono stati 2.380 accessi). Al terzo posto la pagina su Saracena con tutti i suoi link (2.195 visite).

Il 97,17% delle visite (8311 visite) provengono dall'Europa, segue il Nord America con il 2,24% (192 visite) ed il Sud America con lo 0,25% (22 visite), poi c'è l'Asia con lo 0,2% (20 visite), l'Oceania con 5 accessi e addirittura uno dal continente africano.

Naturalmente in Europa la parte da leone la fa l'Italia, con 7.785 visite con accessi significativi dalle aree metropolitane di Roma e Milano (più di 2500 in totale), segue la Germania con 190 visite, la Spagna con 90 e la Svizzera con 31.

Interessante è anche notare il percorso di navigazione delle oltre 8.000 visite: più della metà dei visitatori hanno digitato direttamente l'URL del sito, tanti altri arrivano dal motore di ricerca più utilizzato al mondo, Google, ed è veramente interessante scoprire che quasi 1000 accessi arrivano dal sito di Saracinema. Con grande distacco, meno di 200 accessi, provengono dal sito ufficiale del comune, dal Complesso Bandistico San Leone e dal sito Saracenaonline.it.



Buono anche il posizionamento sui motori di ricerca che vede il Uvip.it al primo posto della prima pagina con la parola UVIP e al 6° posto sempre della prima pagina con la parola SARACENA dopo il sito comune.saracena.cs.it e comuni-italiani.it, il sito parcopollino.it, quello di torresaracena.it, e di Wikipedia.

www.uvip.it

CONSIGLIO DIRETTIVO

UViP

Presidente

Donato Sabatella

Vice - Presidente

Marisa La Cava

Segretario

Francesca Senatore

Tesoriere

Piero Bellizzi

Tesseramento

Giuseppe Gallicchio

Consiglieri

Enzo Tolisano

Alfano Vincenzo

REDAZIONE

DEL GIORNALE "UNA VOCE IN PIÙ"

Direttore

Giovanni Gagliardi

Presidente

Donato Sabatella

Grafico

Francesco Di Benedetto

Redattori

Sergio Senatore

Francesca Senatore

Maria Grazia Scirgalea

Chiara Cirigliano

Innocenza Perrone

Domenica Di Sanzo

Leo Gagliardi

Chiara Tolisano

Libera Associazione Giovanile "Una Voce in Più"

piazza Matteotti, 12 - 87010 Saracena (CS) - tel. 0981.34691 - e-mail: informazioni@uvip.it - www.uvip.it

In copertina una foto del Grande Archivio Fotografico UViP:

Don Vincenzo Fioravanti ed alcuni suoi giovani accompagnatori durante una delle sue spedizioni in montagna dedicate alla raccolta di erbe medicinali



Potere

di Donato Sabatella

Una volta ho letto che “Essere in possesso di un potere, se non è definito da una responsabilità morale e non è controllato da un profondo rispetto per la persona, significa distruzione dell’umano in senso assoluto. La perdita della dignità umana rappresenta la prima fondamentale conseguenza di questo errore. Se la dignità dell’uomo non è adeguatamente fondata, quanto più il potere è grande tanto più ha come diritto di usare della persona come vuole”.

Il potere è una cosa strana, a volte c’è una lotta strenua per poterlo raggiungere. Il momento della lotta politica, sempre più cruenta, distoglie dalla meta e rende il potere fine a se stesso, non indirizzato. Ci si chiede perché esista la voglia di potere. Perché è necessario arrivarci? Per fare cosa?

Raggiungerlo appaga, inorgoglisce. L’essere fermati per strada dalla gente che chiede uno sguardo, un’attenzione, un aiuto conferisce un anelito di onnipotenza. Questo basta a creare “l’uomo ed il caporale”, questo è sufficiente a svilire la dignità della persona. “Questa è la perversione del potere, come assoluto posizionamento su stesso”.

Forse è la natura dell’Uomo, sospinto in maniera costante alla ricerca della possibilità di dominare i suoi simili.

E’ sorprendente come l’Uomo possa mettere da parte un altro suo istinto primordiale, la sopravvivenza.

La condizione del tessuto sociale che si intravede nel Sud è tale da rendere la sopravvivenza un impulso stabile dell’agire quotidiano, siamo lontani da una situazione che possa definirsi di sviluppo economico, sociale e politico.

Eppure non si razionalizza la necessità di sopravvivere, non si riescono a mettere in atto comportamenti organici che consentano di migliorare la condizione sociale.

La lotta per il potere è razionale, scientifica, pianificata.

La sopravvivenza è un impulso, una necessità individuale affrontata con la disperazione.

Il processo è lo stesso, ma per le due fasi si utilizzano strumenti diversi. Per arrivare in postazione di comando si usano metodologie scientifiche, ma poi per segnare la rotta e percorrerla si usa l’istinto.

La navigazione dovrebbe essere la parte più importante, le difficoltà aumentano rapidamente e ci si trova ogni giorno a confrontarsi con porzioni di Mondo che corrono veloci.

Allora è un potere fine a se stesso, conservatore, carente di una visione sistemica della società.

La capacità di dare impulso al progresso, al miglioramento della condizione sociale dovrebbe essere il substrato culturale sul quale fondare il potere. Rendere le persone artefici del proprio destino, capaci di determinare la propria condizione, libere culturalmente e non ricattabili.

La misura dell’efficacia di una classe dirigente è la capacità di aiutare le persone ad essere autonome, indipendenti, ad essere intraprendenti. Il sostegno e la guida devono essere forti, meticolose ed audaci ma devono essere allo stesso tempo pronte a farsi da parte quando i processi sono partiti.

Non è sviluppo vero quello accompagnato, sorretto ed assistito. Ancora peggio se la classe dirigente si fa il maquillage, creando iniziative che si dissolvono in un lustro perché si sostengono esclusivamente grazie alla necessità di propaganda del politico di turno.

Il potere che non crea circoli virtuosi ad un certo punto implode su se stesso, l’uomo non ne riconosce più la autorità in quanto percepisce come non appagati i suoi bisogni.

Ecco che allora anche il potere si riorganizza, continuando pur sempre ad autoalimentarsi, ma senza dimenticare però che ogni tanto bisogna pur sempre mangiare.

Scriverò di Vincenzo...

di Sergio Senatore



anche se sarà estremamente difficile.

È difficile parlare di un amico che se n'è andato perché è fin troppo semplice essere banali, forse retorici.

Io voglio raccontare di Vincenzo parlando di tutti i momenti in cui la mia vita ha incrociato la sua: forse così, tra un istante e l'altro, potrò credere di parlare di lui come avrei fatto se lui fosse ancora qui con me, con noi.

La prima volta che l'ho incontrato avrò avuto otto, dieci anni. Ricordo perfettamente la sua BMW con un grosso adesivo della "Alpine" sul lunotto posteriore ed altrettanto nitide sono sempre rimaste nella mia mente le parole di mio padre che ci raccontava della sua bellezza, della sua sfortuna e della sua malattia. A questa nitidezza si accompagnano poi una serie di immagini più soffuse e "liquide": Vincenzo era venuto a trovare mio padre che lo accoglieva e parlava con lui. Per Vincenzo non era semplice parlare, ma li ho visti comunicare per ore.

Qualche anno dopo incontravo Vincenzo quando andavo a giocare nei bar di Saracena, inserendo monete nei primi videogame. Ero sempre un ragazzino e lui si avvicinava a me e mi diceva che mio padre era "stupendo". Da una parte ero in difficoltà, perché non lo conoscevo e non ero bravo nel comunicare con lui, ma dall'altra percepivo un affetto forte, una grande profondità in quelle sue poche e ripetute parole.

Poi mio padre è morto e non c'è stato un solo incontro con Vincenzo durante il quale lui non abbia cercato di manifestarmi il suo dolore per la perdita che avevo e che anche lui aveva vissuto.

Ho sempre percepito il senso di 'prigionia' che Vincenzo provava quando cercava di comunicare: l'idea di una persona intellettualmente viva, ma allo stesso tempo rinchiusa dentro all'impossibilità di tirar fuori le parole, i pensieri, le emozioni.

Poi sono passati anni, io sono andato a Firenze dove ho iniziato gli studi. Poco più di tre anni dopo sono tornato di nuovo in Calabria. Per qualche tempo Vincenzo ha continuato ad essere un incontro fugace fino a quando una sua nuova passione si è affacciata per unirci in modo molto più profondo ed intenso: i computer, la possibilità di catturare, manipolare, ricomporre e stampare immagini, la possibilità di montare filmati, inserire effetti, titoli, musiche, produrre delle piccole opere video. Tutto questo ha rappresentato per Vincenzo in questi ultimi sette, otto anni il suo vero modo di esprimersi. Inizialmente acquistò un Mac (un computer che si presentava come un piccolo studio di montaggio video) e sono stati tantissimi i pomeriggi in cui io e Franco (Di Benedetto) gli abbiamo mostrato come utilizzare la sua videocamera con il computer, per acquisire immagini: la sua voglia e la sua capacità di imparare sono state incredibili. In pochi mesi ha iniziato a montare i suoi primi lavori e da quel momento in poi è sempre stato uno scambio, un incontro.

Il suo entusiasmo di fronte alle sue creazioni era qualcosa di "stupen-



do” (come avrebbe detto lui) e la sua gioia e la sua nuova consapevolezza hanno rappresentato una sorta di rinascita.

Non credo di esagerare se dico che la capacità di usare questi nuovi strumenti gli abbiano dato negli ultimi anni una grande felicità, in quanto gli hanno restituito un ruolo in tutti i contesti che lui viveva: dalla famiglia, per la quale l’ho sempre visto iperattivo nello scannizzare vecchie foto da restaurare, ingrandire e comporre con altre; all’Associazione, per il quale è stato sempre l’operatore video ufficiale: Vincenzo era onnipresente, sempre pronto a catturare immagini ed a documentare i momenti più belli ed i più faticosi.

Scriverò ancora di Vincenzo e del suo modo discreto di essere presente nei momenti importanti per i suoi amici ed i suoi cari, della sua caparbia e della sua straordinaria eleganza, del suo scooter e delle decine di migliaia di chilometri che ci aveva fatto sopra e di quanto fosse fiero di questa cosa al punto di scrivere, con il suo amico Peppe Diana, una lettera all’Aprilia per ottenere un effigie di riconoscimento di tale e tanto chilometraggio... quante risate si faceva quando leggevamo insieme questa simpatica lettera.

Scriverò di lui raccontandovi di Gianluca Stuard (montatore dei film di Giuseppe Gagliardi) che lo definiva il suo punto di riferimento per quanto riguarda le riprese video attinenti agli eventi saracenari o, ancora una volta, di mio padre che lo aveva soprannominato benevolmente Helmut Berger per la sua bellezza.

Scriverò di lui ricordando tutti i pomeriggi in cui veniva a trovarmi perchè aveva combinato qualche guaio sul suo computer nel tentativo di risolvere da solo un problema e tutte le migliaia di sigarette che fumava e tutti i caffè bevuti insieme la mattina al bar totocalcio.

Scriverò di Vincenzo ricordandolo impavido, infilarsi sotto il muletto con il quale scaricavamo, solo qualche mese fa, il tir che ci portava le strutture di Saracinema.

Lo rivedo ancora entrare nella sala di proiezione dell’orto Mastromarchi facendo finta di non dover far nulla e poi invece accendere una mega lampada per fare riprese sapendo che mi avrebbe fatto “incazzare da matti” perchè disturbava la proiezione.

Potrei scrivere di lui e della sua voglia di accrescere la sua cultura informatica attraverso l’acquisizione di nuovi programmi di montaggio o della sua felicità di fronte all’acquisto del suo nuovo iPod o della splendida stampante che scriveva direttamente sui DVD.

Potrei raccontarvi di molti altri momenti trascorsi insieme a lui, ciò che non sarò mai in grado di raccontarvi è quanto mi mancherà Vincenzo e del grande senso d’impotenza che provo pensando a come la sua sfortunata vita ci è venuta improvvisamente a mancare.

Vincenzo se n’è andato senza preavviso, senza far rumore, nel silenzio, ma ci ha lasciato tanto: oltre al ricordo di lui e della sua vita con noi, ci restano le centinaia di ore di video che ha filmato.

Solo per Saracinema 2006 aveva 10 ore di girato e proprio nei giorni del suo ultimo malore stava montando questo nuovo lavoro. La madre mi ha raccontato che non lo faceva vedere a nessuno e che lo avrebbe terminato per fine febbraio ed invece a fine febbraio se n’è andato per sempre.

Un desiderio: che il lavoro di Vincenzo non sia dimenticato, che della sua passione possa restare una traccia, per sempre.

Io mi impegnerò affinché questo avvenga.

Il concetto di “sistema” in un paese anarchico ovvero lotta all’inerzia !!!!!!!!!!!!!”

di Raffaele Guaragna



Vi proponiamo in queste pagine, un intervento che Raffaele Guaragna, giovane architetto e amico di sempre dell'Associazione, aveva proposto nel forum del sito web di UViP durante l'estate del 2006.

Le sue parole avevano avviato in quel periodo una fervida attività di pensieri e progetti che da una parte aveva rispolverato tutta una serie di proposte che l'Associazione aveva, negli anni passati, avanzato alle varie Amministrazioni, dall'altra aveva aperto l'orizzonte ad una grande molteplicità di idee e progettualità relative ad uno sviluppo rispetto al quale Saracena si è sempre proposta come potenziale cliente e mai come concreto autore.

L'idea era quella di dar vita ad un certo numero di workshop tesi ad evidenziare tempi, modi e sembianze di tali progetti: come si era fatto per il recupero della vecchia centrale idroelettrica del Garga e per il ripristino del Cinema (i cui progetti di recupero sono pubblicati da tempo sul sito web di UViP), si voleva giungere a produrre i progetti di massima di tutto quanto Raffaele parla

nel suo articolo. Fare tutto ciò gratuitamente per invogliare gli altri a fare ciò che invece era dovuto.

Poi il lavoro e gli impegni ci hanno allontanati, ma la voglia di parlare di tutto questo è rimasta.

Chissà che le prossime amministrazioni non siano più accorte ad un'esigenza di progettualità che esiste e che si può toccare con mano, da 14 anni a questa parte.

La Redazione

Il territorio, risorsa primaria: il Parco del Pollino e il suo piano regolatore sono la principale risorsa economica, ambientale, turistica di tutto il territorio.

Una piccola comunità come la nostra deve necessariamente programmare il suo sviluppo nel solco delle linee guida del parco. Saracena non può esistere senza il parco e il parco è destinato a non decollare se le comunità locali non effettuano scelte che vadano nella direzione della sostenibilità ambientale, culturale ed economica di tutta l'area.

L'obiettivo è individuare luoghi e risorse con

le quali inserirsi all'interno delle scelte di carattere generale che competono all'ente parco e alle comunità montane. In tal senso la valorizzazione di prodotti tipici -salumi, olio, moscato- e il crescente turismo enogastronomico possono fornire la risposta alla pianificazione delle zone inurbanizzate del territorio comunale.

Tuttavia, prima ancora di inserirsi nel mercato del turismo è necessario realizzare un palinsesto d'infrastrutture in grado di aumentare l'offerta turistica e di relazionarla alle altre risorse presenti sul territorio extra-comunale.

Si tratta, per esempio, di dare continuità all'apertura dei rifugi di Novacco, di poter contare su questi, come su altre strutture ricettive, quando si organizzano festival come saracinema o altre iniziative nei comuni limitrofi.

Si tratta, ancora, di individuare percorsi nel parco; di dare un senso all'area del laghetto; di valorizzare la valle del fiume Garga, una potenziale greenways, che lungo il suo corso attraversa splendidi paesaggi agricoli, lambisce civiltà e quindi la nostra storia, passa attraverso una centrale elettrica d'inizio del secolo XX, dà accesso a una grotta che ha rivelato la sua importanza archeologica, si trasforma nella porta di accesso al parco del pollino.



Il già costruito

Il paese degli anni '60-'70: la crescita degli anni '60-'70 è stata sproporzionata ed incontrollata. Su Saracena sono state versate tonnellate di cemento che oggi pregiudicano l'immagine dell'abitato. Parti del territorio sono state selvaggiamente aggredite da tipologie edilizie a torre che hanno fatto perdere il senso urbano del paese, hanno occupato i suoli senza aumentare la densità, e non si sono mai confrontati in maniera critica con l'esistente. Il risultato è un paese che si sviluppa monotematicamente attorno ad una sola arteria di traffico che dalla Pietraliscia arriva fino alla chiesa della Madonna della Catena. L'immagine della "via nova", che già nuova non è più, è frammentata, disordinata, priva di spazi verdi se si eccettuano alcuni isolati episodi che però non attraggono gente. Una sequenza in cui il commercio terziario al dettaglio si alterna alle botteghe artigiane, alle piccole fabbriche, ai frantoi. Una sequenza in cui le abitazioni civili sono adiacenti al cimitero e a magazzini di materiale la cielo aperto. Dalla Pietraliscia fino al cimitero, via G. la Pira possiede una sezione trasversale da autostrada ma nessun filare d'alberi, nessun marciapiede, nessun margine definito, nessun elemento che faccia percepire la differenza tra l'area pubblica destinata alle auto e quella destinata al commercio e all'accesso alle abitazioni.

Ai tristi condomini disabitati fanno da contraltare "i cuzzi", una sorta di borgo antico che oggi possiede una sua identità di quar-

tiere ma che, per l'assenza delle urbanizzazioni primarie e secondarie (strade, parcheggi, verde, marciapiedi), risulta praticamente inaccessibile e marginale rispetto al resto del paese.

Abbiamo costruito senza rispettare le norme igieniche essenziali, abbiamo utilizzato dinamite per far esplodere la roccia senza pensare che questa potesse essere indispensabile e con questa si potesse convivere. Ci ritroviamo oggi con grandi pezzi di territorio urbanizzati che "scivolano a valle" gravati dal peso delle costruzioni; valloni, che ad ogni temporale continuano ad erodersi lasciando sempre più in vista fondazioni e tubazioni. Ci ritroviamo a convivere con la fogna a cielo aperto.

Alle norme del P.R.G per questa zona, che oggi vedono finalmente prosperare interventi di rifinitura, tetti spioventi, intonaci e pitture variopinte, capaci quanto meno di nascondere lo squallore dei rustici dalle bucatore oscure e profonde, è necessario affiancare un programma d'interventi sullo spazio pubblico. Progetti immediati e poco impegnativi a livello economico. È necessario innanzitutto connettere le parti fra di loro: individuare quei percorsi pedonali, carribili, visivi capaci di mettere in relazione la parte alta del paese con quella bassa.

È necessario piantare alberi ovunque: la presenza delle montagne e dei boschi non giustifica il fatto che le strade del paese siano privi di filari di alberi, che nelle piazze e piazzette le aiuole diminuiscono invece di au-

mentare. Il verde rallegra la vista e nasconde il grigiore dei nostri palazzi, oltre al far bene alla "salute".

A Saracena è necessario controllare e limitare l'uso dell'auto. Bisogna individuare aree parcheggio, bisogna fare in modo che, in quei 3 giorni di agosto, chi venga dal bivio nord non sia costretto a parcheggiare l'auto alla Madonna della Catena e chi venga dal bivio sud non debba parcheggiare al Ponte Grande.

Al P.R.G. di durata trentennale è necessario affiancare programmi quinquennali realizzabili nell'arco di un mandato amministrativo. Concetti vecchi e arcinoti, ma che le amministrazioni comunali hanno sempre tralasciato, come se la pianificazione e la gestione del territorio non facesse parte delle loro occupazioni quotidiane.

Il centro storico: il centro storico di Saracena è una landa desolata, un luogo abbandonato, un posto dove anche i più piccoli cambiamenti architettonici (finiture, serrande, persiane, porte d'ingresso, vernici e tinteggiature della pareti) sono evidenti e frammentano l'immagine di un complesso che invece è sorprendentemente caratterizzato dall'omogeneità del tessuto edilizio.

Il centro storico necessita di interventi strategici radicali in grado di regolamentare gli interventi edilizi sulle singole unità immobiliari, ma soprattutto ha bisogno di un vero e proprio programma economico e sociale che sia capace di portare al suo interno attività commerciali, ludiche, culturali, e servizi al cittadino. È necessario un ripensamento



sistematico degli usi e delle funzioni di questa pezza di paese: una riqualificazione diffusa dell'abitato, norme per la manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici esistenti e un programma che preveda nuove accessibilità carrabili in grado di connettere anche le parti più isolate del borgo antico con il resto dell'abitato. Demolire non è una pratica eretica, se ciò che si ricostruisce aumenta la vivibilità dei luoghi e la qualità di vita dei cittadini.

Tuttavia, prima di operare qualsiasi tipo d'intervento è necessario studiare, comprendere a fondo i processi architettonici in atto, le dinamiche economiche e sociali che attraversano il centro storico, ma soprattutto è necessario avere una pre_visione completa di ciò che vogliamo che sia il centro storico nel futuro.

Le emergenze architettoniche

La riqualificazione delle emergenze architettoniche e un piano di gestione di queste ultime può funzionare da volano per un rilancio

complessivo dell'intorno.

Saracena non possiede grandi edifici, palazzi nobiliari di gran pregio o edifici contemporanei che funzionano da attrattori di gente. Nel centro storico i palazzi che si distinguono dal tessuto circostante sono due o tre e si individuano facilmente anche da lontano. palazzo Mastromarchi, per la sua posizione centrale all'interno del centro storico, per la sua dimensione, ma soprattutto per la sua proprietà comunale si impone come una urgenza. Bisogna recuperare il palazzo quanto prima, non importa se tutto insieme o per pezzi, e restituirlo alla comunità locale ed extracomunale.

Gli architetti e i tecnici che si occuperanno della sua ristrutturazione, (ben diversa dal restauro!) potranno fare un buono o cattivo lavoro di recupero, ma ciò che è più importante sarà il programma funzionale e la gestione del palazzo.

Nell'individuare cosa dovrà essere palazzo Mastromarchi bisognerà stare attenti a non sbagliarsi, a non farne un contenitore gene-

rico di manifestazioni ludico-culturali. A mio parere sarebbe un errore lasciarsi tentare dalla diffusa pratica di utilizzare questa risorsa per farne qualcosa tipo un " museo dell'arte contadina" (ormai presenti ovunque), affiancandoci magari la pinacoteca comunale e la biblioteca.

Dovrà avere spazi flessibili, adatti ad ospitare eventi, ma dovrà funzionare ogni giorno altrimenti diventerà uno scatolone vuoto. E allora, a mio parere, meglio utilizzarlo come luogo per le prove della banda musicale (stabile risorsa ormai da numerosi anni), come sede di associazioni, di uffici pubblici. Che i suoi orti siano aperti come giardini pubblici o addirittura che tornino ad essere orti coltivati piuttosto che spazi da aprire solamente in occasioni speciali

Preferisco di gran lunga sentirlo risuonare delle trombe allegre della nostra banda piuttosto che percepirlo contenitore silenzioso dei reperti della nostra tradizione contadina, magari vissuto una volta l'anno dai bambini delle elementari in gita!

Leone, amico carissimo,



a tre mesi dalla tua scomparsa, preferisco rivolgermi a te per dire di te, giusto perché, come si dice tra noi, abbiamo come l'impressione che tu sia ancora qui ma assente, come era spesso, per uno dei tuoi tanti e personali motivi.

E' così perché come hai voluto con la tua famiglia, sei andato via senza rumore come senza polvere e rumore hai coltivato ed espresso la tua umanità ed il tuo forte senso e piacere della ricerca e dell'esplorazione della coscienza, degli avvenimenti e dei valori che più coinvolgono la ragione ed il cuore dell'uomo.

E' così perché, hai voluto che la tua religiosità la tua fede e la tua speranza cristiana ti accompagnassero nel tratto ultimo e più difficile della tua vita e ti rendessero forte fino al tuo ultimo respiro, molto più di quanto lo eri nella G.I.A.C. di piazza Mazziotti quando, da ragazzi, provavamo a metterti sotto in venti e non ci riuscivamo.

E' così perché sentiamo di portare in noi una parte o l'altra della tua vita: il tuo attaccamento alle radici con il dialetto saraceno e gli ulivi millenari dell'archeologia botanica; la ricerca per un parlare e scrivere bene spinta fino allo studio del latino; il tuo concetto di politica che hai voluto esprimere perché ritenevi la politica importante e grande il rischio di vederne fare il primo strumento di potere; la tua tensione per i problemi di Saracena, il coinvolgimento nelle nostre iniziative per affrontarli e risolverli ed il dispiacere per le delusioni dagli avvenimenti e dalle persone; la montagna conosciuta e vissuta come memoria e presente del nostro paese; la ricerca archeologica di Cittavetere e grotta S. Angelo con il tuo interesse e la tua capacità di tenere rapporti con chiunque calandoti in tutti gli ambiti; la caccia che è stata compagnia ma anche calcolare velocità e traiettoria dei pallini e fondere il piombo al focolare di casa tua sotto lo sguardo curioso di tua nonna; la compagnia vissuta con piacere e naturalezza anche se arrivavi sempre per ultimo non per pigrizia ma perché la tua meticolosità ed il tuo interesse per le cose fatte bene ti avevano trattenuto.

E' così perché hai lasciato tanto in ricordi, immagini stampate nella memoria e nel cuore, in scritti, articoli e note pubblicati in cui leggiamo il messaggio di una vita breve ma intensa vissuta per tutti più che per te stesso, e di una morte prematura che chiede a noi tutti di essere più umani, più solidali, più aperti, più leali, più protesi alla nobiltà ed all'onestà della coscienza ed alla ricchezza della conoscenza trascurando la mera materialità.

Grazie

Vincenzo

Per tutti gli amici e per quanti ti hanno conosciuto.

I concorrenti

In occasione delle competizioni elettorali, questo giornale ha sempre dedicato uno spazio ai candidati e ai programmi elettorali. Quest'anno vogliamo presentarveli in modo diverso.



Giuseppe Di Caprio

Età

47

luogo di nascita

Saracena



Si descriva con 4 aggettivi

Onesto, Disponibile,..... che ne so... Serio..... sono stato sempre serio....al servizio degli amici, della gente..... ce ne possono essere tanti... ma posso fermarmi anche qui.

Istruzione

Laurea in Architettura



Andava bene a scuola?

A scuola non ero un secchione, non ero neanche l'ultimo della classe, in realtà, ho sempre avuto la media del 7, possiamo dire discreto

Sa mandare una mail con un allegato?

Si



Come si fa?

Salvo il file, digito l'indirizzo, metto l'oggetto, il corpo della mail, del testo che voglio mandare....



Mario Albino Gagliardi

Età

57 anni

luogo di nascita

Saracena

Si descriva con 4 aggettivi

Tenace, Intransigente sui valori, generoso... pausa... va bene così...

Istruzione

Laurea in filosofia

Andava bene a scuola?

Abbastanza bene ero considerato un secchione, ma non lo consideravo come un insulto

Sa mandare una mail con un allegato?

No

Conosce la lingua inglese?

No, chi oggi non sa l'inglese e non sa manovrare un computer è un mezzo analfabeta, sono di un'altra epoca e sono affezionato all'alfabetismo della mia epoca.





Luigi Pandolfi

Età

35 anni

l

uogo di nascita

Cosenza

Si descriva con 4 aggettivi

Non è facile.....pausa..... Meticoloso, Onesto, lunga pausa..... forse anche po' permaloso su alcune questioni, altra lunga pausa.....a seconda dei casi anche esigente

Istruzione

Laurea in Scienze Politiche

Andava bene a scuola?

Bene, ma facendo prevalere sempre la mia libertà, pagando anche qualche prezzo in certi casi nei confronti dell'autorità dei professori

Sa mandare una mail con un allegato?

Certamente

Come si fa?

Allega file, lo so fare.....

Biagio Diana

Età

47 anni

luogo di nascita

Saracena

Si descriva con 4 aggettivi

Paziente, Disponibile, Caparbio, Rispettoso delle regole..

Istruzione

Ragioniere

Andava bene a scuola?

Ma..... direi..... di NO

Sa mandare una mail con un allegato?

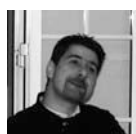
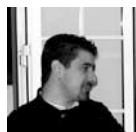
Si

Come si fa?

Si prende l'allegato dalla cartella. Si aggiunge sulla mail e si inoltra all'indirizzo a cui decidi di mandare la mail

Conosce la lingua inglese? Si ma a che livello?

NO



segue Giuseppe Di Caprio



Conosce la lingua inglese?

No

Quando ha scoperto la politica?

La politica l'ho scoperta da tanto tempo....ho sempre amato parlare di politica con gli amici... non mi sono mai voluto mettere in gioco... per una serie di ragioni... la politica è un patrimonio collettivo, di tutti, non dei partiti quindi, io faccio politica anche a scuola, quindi con il confronto, la politica per me è confronto quindi faccio politica sempre con gli alunni, la gente, i clienti....



Ma c'è un momento particolare?

Non c'è, ho sempre vissuto vicino alla politica, vicino ai partiti, sono stato un membro satellite, ho orbitato vicino ai partiti, non nascondo questo, mi è sempre piaciuto vivere la politica, non in prima persona, in termini di discussione con gli amici. Poi maturi tante cose, il rapporto con gli amici ti aiuta.....probabilmente ho avuto timore e paura prima, all'interno dei partiti, perché non dividevo la loro logica feroce....



Come avrebbe votato?al referendum sul divorzio?

Per la non abrogazione della legge, quindi per il divorzio

Chi è il suo politico di riferimento nell'attuale scenario nazionale?

Fino alle ultime discussioni sulla nascita del Partito Democratico vedevo con molta ammirazione Piero Fassino. Adesso comincio a pensarci un po' sopra, diciamo che sto verificando....



Ci dica in una frase cosa farà il primo giorno, solo il primo giorno, del suo insediamento?

La prima cosa che potrei fare è rimboccarmi le maniche.

Un po' di cultura generale che non guasta mai.....

Chi fu l'inventore della pila?

Non lo ricordo



Chi fu il primo sindaco di Saracena eletto dopo l'istituzione del sistema elettivo dopo la caduta del fascismo?

Alessandro Volta

In quale anno è entrata in vigore la Costituzione italiana?

1948



Gioco della torre. Dei suoi tre avversari ne può salvare solo uno, chi e perché?

Non lo ricordo

Non ne salvo nemmeno uno....

Se non fossi eletto..... finisca la frase

Continuerei a fare associazione, continuerei ad impegnarmi per il paese, per il sociale



segue Mario Albino Gagliardi



Quando ha scoperto la politica?

L'incontro con i preti operai di Jacques Lowe e poi l'incontro con Von Balthassar che mi hanno insegnato il bene comune, lo avevo studiato in modo teorico con San Tommaso, con queste due personalità durante l'università, l'ho potuto sperimentare in modo pratico.

Come ha votato al referendum sul divorzio?

A favore dell'abrogazione

Chi è il suo politico di riferimento nell'attuale scenario nazionale?

Giorgio La Pira,

nell'attuale scenario

Absolutamente non c'è nessuno. Giorgio La Pira mi ha convinto a candidarmi; mi parlò della funzione del sindaco in un modo.... Parlando della esperienza di sindaco di Firenze...



Ci dica in una frase cosa farà il primo giorno, solo il primo giorno, del suo insediamento?

Dare un messaggio chiaro che voglio essere il sindaco di tutti i cittadini, ho tentato di esserlo in passato ma ero capo di una fazione, sebbene volessi esserlo, di fatto non lo sono stato e spesso non lo sono nemmeno sembrato e mi piace sembrare anche quello che sono... è una fregatura sembrare diverso da quello che non sei, è una fregatura per chi si ritiene corretto, per chi si ritiene scorretto è una fortuna



Un po' di cultura generale che non guasta mai.....

Chi fu l'inventore della pila?

Pausa.....Pertini

Chi fu il primo sindaco di Saracena eletto dopo l'istituzione del sistema elettivo dopo la caduta del fascismo?

Non lo so

In quale anno è entrata in vigore la Costituzione italiana?

Nel 1946 è stato il referendum e subito dopo è stata promulgata....



Gioco della torre. Dei suoi tre avversari ne può salvare solo uno, chi e perché?

Vincenzo Tramonte, nominato in modo prefettizio poi è stato eletto

Non salverebbe nessuno quindi?

Il gioco non mi interessa molto, in altri tempi avrei risposto seccamente, questa volta preferirei non rispondere.



Se non fossi eletto..... finisca la frase

Li salverei tutti ma non mi interessa il gioco

Se non fossi eletto..... finisca la frase

Ritornerei alla vita privata e questa volta definitivamente.



segue Luigi Pandolfi



Conosce la lingua inglese?

Ho fatto due esami di inglese, ma ho difficoltà a parlarlo, mentre ho più dimestichezza nello scritto, quindi il livello è Basso

Quando ha scoperto la politica?

Ma..... prestissimo, diciamo che ho respirato politica a casa già da bambino, perché mio padre è stato dirigente di partito, della sezione locale del PCI, mi sono iscritto alla Federazione Giovanile Comunista nel 1986, avevo 14 anni.

C'è un momento particolare?

Diciamo che possiamo indicare l'iscrizione alla gioventù comunista che avvenne nel 1986

Come avrebbe votato?al referendum sul divorzio?

Avrei votato chiaramente per il mantenimento della legge del divorzio.

Chi è il suo politico di riferimento nell'attuale scenario nazionale?

Credo che il livello sia molto basso, rispetto al passato, probabilmente, almeno io personalmente..... vediamo nei leader del passato qualcosa di più importante.

Ma un nome lo potrebbe fare?

Se dovessi indicare il nome di un politico che apprezzo per la sua lucidità, la razionalità, Massimo D'Alema

Chi dica in una frase cosa farà il primo giorno, solo il primo giorno, del suo insediamento?

Una domanda difficile....cosa farei... darei una sistemata alla stanza del sindaco che non mi piace.

Un po' di cultura generale che non guasta mai.....

Chi è stato il Presidente della Repubblica italiana prima di Francesco Cossiga?

Sandro Pertini

Chi fu l'inventore della pila?

Alessandro Volta

In quale anno è entrata in vigore la Costituzione italiana?

1948, primo gennaio

Chi fu il primo sindaco di Saracena eletto dopo l'istituzione del sistema elettivo dopo la caduta del fascismo?

Vincenzo Tramonte

Gioco della torre.

Dei suoi tre avversari ne può salvare solo uno, chi e perché?

Molto difficile.....anzi difficilissimo. Io in cuor mio so chi salverei, ma non lo posso dire perché poi avrebbe delle ripercussioni sul piano politico locale.....

Se non fossi eletto..... finisca la frase

Ne prenderei atto democraticamente.

segue Biagio Diana

Quando ha scoperto la politica?

La passione per la politica me l'ha trasmessa mio padre, i bambini sono attirati dal mondo degli adulti, io da bambino già partecipavo alle riunioni in sezione e andavo ai comizi, negli anni seguenti ho seguito la mia passione.

C'è un fatto?

Non c'è un fatto, è come se ci fossi nato all'interno del partito, comunista all'epoca, l'esempio delle personalità che in quegli anni guidavano il partito mi hanno formato e invogliato ancora di più a partecipare alla vita politica

Come avrebbe votato?al referendum sul divorzio?

Avrei votato non per l'abrogazione

Chi è il suo politico di riferimento nell'attuale scenario nazionale?

Essendo di Rifondazione Comunista, credo di interpretare il pensiero di Fausto Bertinotti

Chi dica in una frase cosa farà il primo giorno, solo il primo giorno, del suo insediamento?

Ringraziare gli elettori e coinvolgere la macchina burocratica dell'ente, sia impiegati che operai per iniziare un nuovo ciclo per questo nostro paese.

Un po' di cultura generale che non guasta mai.....

Chi è stato il Presidente della Repubblica italiana prima di Francesco Cossiga?

Pausa Pertini

Chi fu l'inventore della pila?

Volta

In quale anno è entrata in vigore la Costituzione italiana?

1948, primo gennaio

Chi fu il primo sindaco di Saracena eletto dopo l'istituzione del sistema elettivo dopo la caduta del fascismo?

Eletto dal popolo Vincenzo Tramonte

Gioco della torre.

Dei suoi tre avversari ne può salvare solo uno, chi e perché?

Salvo sicuramente l'architetto Di Caprio, perché è evidente che gli altri 2 avversari non hanno rappresentato bene questo paese in questi ultimi anni, l'architetto quanto meno non ha questo peso sulle spalle e poi è anche un mio amico, abbiamo fatto le scuole insieme...

Se non fossi eletto..... finisca la frase

Continuerei a fare il consigliere provinciale, continuerei a lavorare per il nostro comprensorio e per la collettività impegnandomi naturalmente per le prossime elezioni provinciali.



Saracinema

lo scrigno segreto

di Francesca Senatore

Anch'io voglio raccontare la mia Saracinema, anche a me va di parlare di un momento che, lo scorso inverno, ha spalancato le porte del nostro piccolo centro al mondo.

Saracena è sempre stata nel nostro immaginario l'albero sterile che non avrebbe mai potuto dare frutti maturi, luogo dell'infanzia e luogo di eterne speranze, luogo dell'anima, in definitiva, eletto, privilegiato, il posto dove ognuno di noi, per lontano che sia, vuole tornare, vuole 'restare', vorrà forse morire.

Per me Saracena è questo, e ancora oggi non so spiegarmi il perché di un amore viscerale verso un paesino che non mi ha dato nulla che io non abbia sinceramente implorato, inseguito, corteggiato.

Saracinema è stata la più grande realizzazione di questa mia aspirazione: la trasformazione di un luogo amato in ciò che vorremmo diventasse stabilmente: un centro vivo, palpitante, un posto da sognare e da vivere. Sono partita da Roma alle 11 del mattino. Alle 17 già mi trovavo in sede UViP, felicemente sommersa da mille incombenze organizzative. Alla base una sicurezza, quella di non essere nuovi all'esperienza, quella che

avremmo fatto sicuramente meglio della precedente, sfortunata edizione, in cui Giove Pluvio aveva dato il meglio di sé, ricordandoci che i posti devono meritare il sole, e io, memore, di quante libagioni e riti propiziatori avrei voluto fare allora, sono rimasta tutto il tempo con le dita incrociate giù, nella tasca più invisibile della mia anima.

La bellezza della tenso-struttura allestita come arena centrale subito mi ha conquistata. Gli orti che ricordavo invasi da sterpaglie, dimenticati anche dagli ultimi stralci di vita di quel memorabile palazzo, miracolosamente avevano rivelato uno spazio che prima di allora non immaginavo. Scendendo giù dalla scalinata di accesso mi sembrava assolutamente impossibile che lo spazio si potesse modificare come io vedevo. Ho attribuito solo a mani e menti miracolose quello scenario così incredibile.

Ricorderò sempre la riunione dello staff al completo la sera precedente al debutto della manifestazione. Quasi timidamente ci guardavamo, seduti giù in arena, in quel luogo che nei giorni successivi sarebbe diventato così familiare e io incredula contavo, contavo ... eravamo tanti! Molti visi di ragazzi

che non conoscevo, le vecchie guardie, dai volti un po' tirati, e gente che veniva a dare la sua disponibilità anche 5 minuti prima della riunione finale.

Credo che quello sia stato il vero momento in cui ho smesso di avere paura. Eravamo tanti, eravamo in grado di sostenere quanto avevamo sognato, programmato, allestito. Ci accingevamo ad affrontare un progetto ambizioso ma ognuno aveva il suo piccolo o grande ruolo. Non potevamo sbagliare.

E allora ho cominciato davvero a divertirmi. Fugati gli ultimi timori, è incominciato il carosello della mia 'Saracinema'. Ho cominciato facendo una cosa e spesso mi sono ritrovata coinvolta in mille altri ruoli, anche di 'rappresentanza', a cui non ero preparata. Ed è stato tutto un magnifico, serio, gioco. Le porte del paese, ancora una volta (conosciamo i saraceniari e la loro 'magno-greca' sindrome dell'ospitalità) si sono aperte, spalancate, ad accogliere ospiti provenienti da qualunque luogo. La modernità e l'apparato prudente delle strutture hanno permesso di seguire puntualmente gli appuntamenti del programma stabilito, gli ospiti hanno tutti apprezzato l'accoglienza e dopo poco erano

già straordinariamente complici ed attori di un fantastico gioco di ruoli.

Le vie della vecchia Saracena sono divenute ancora una volta punto di snodo di storie, scambi, sguardi e, complice la luna invernale, hanno nascosto, come vecchie signore vanitose, le ferite che ancora il nostro centro storico di giorno rivela.

C'è stata, come normale, una curiosità essenziale verso quella componente di divismo che i nostri ospiti si portavano dietro ma la vera Saracinema, secondo me, si nascondeva in tutto ciò che non faceva 'evento'. La rassegna 'Cantiere' era davvero un momento autentico di sperimentazione originale, il dopo-festa, con i suoi colori e sapori faceva la vera 'sostanza' della giornata. I piccoli momenti, proprio quelli meno 'sensazionali' erano quelli in cui il cinema è davvero arrivato.

Non dimenticherò più, credo, il momento in cui Michele Russo ha presentato il documentario su Leopoldo Trieste nella short arena. Eravamo tentati di annullare l'appuntamento, in quanto la maggior parte del pubblico inseguiva già Teresa De Sio. Pochissima gente, infatti, ma le parole di Michele, che raccontavano di un'esperienza individuale, che raccoglievano, come perle in un filo, l'esperienza di un giovane attore che ha il privilegio di veder lavorare un gigante, ha reso un tendone da circo un piccolo scrigno di memoria, un luogo in cui ciò che veniva detto e assaporato non avrebbe forse potuto conservare la stessa intima portata di condivisione in un luogo altro da quello. Via i microfoni, Michele parlava con i suoi interlocutori su una sedia girata verso il pubblico, niente apparato, solo improvvisazione e tanto desiderio di trasmettere la magia di un'esperienza a pochi, anche casuali, avventori.

Le immagini sgranate del documentario sono partite così timidamente, a suggellare un legame nuovo, sconosciuto fra un giovane e un vecchio attore, ed a svelare come spesso, dietro personaggi di minore impatto mediatico, si nasconda il vero cinema, quella macchina di grandi eventi fatta di piccole storie, di piccoli segreti che, forse, non tutti meritano di conoscere.

Se 'Saracinema' del domani diverrà questo per tutti, uno scrigno di memorie preziose da aprire con discrezione, eliminando ogni sguardo gratuitamente curioso, senza un apparato che possa, con i suoi lustrini, celare la vera sostanza delle cose, avremo forse scoperto e promosso un modo bello di parlare del cinema, attraverso il cuore e l'esperienza di artigiani del mestiere, come Tatti Sanguineti, gente di consumata cultura ed esperienza, persone dal piglio affabulatorio poetico e detentori di una memoria di portata epica, divulgatori di fatti e storie, di tutto ciò che sta 'dietro' la macchina da presa, dentro la storia della gente, che è la vera essenza di ciò che, secondo me, è l'anima del grande cinema.

Lo staff di Saracinema al completo la sera precedente all'inizio del festival.



Un momento di "Cantiere"



Michele Russo



Tatti Sanguineti



Saracinema

di Stefano Sardo



Stefano Sardo

A metà del mese di Febbraio, sul Sloweb, la testata online di Slow Food, è stato pubblicato un articolo di Stefano Sardo, ospite assiduo e grande sostenitore del nostro festival.

Stefano è un bravo sceneggiatore italiano ed è il direttore artistico di Corto in Bra – Slow Food on Film. Per Saracinema 2006 è stato presidente della Giuria della sezione Cantiere.

Questo articolo è stato in grado di far capire anche a noi, che ne siamo stati artefici, il valore ed il significato di Saracinema: è per questo che ve lo proponiamo.

La Redazione



Il cocktail bar in via Sette Dolori.



Cantina dei Feudi dei Sanseverino:
in alto da sinistra Giuseppe Gagliardi, Cecilia Dazzi, Tatti Sanguineti e Peppe Voltarelli.
In basso da sinistra Giuseppe Piccioni, Stefano Sardo, Giuseppe Gagliardi e Dino Gentili.

Saracena: il nome tradisce la storia. L'insediamento arabo intorno al mille ha dato origine all'odierna cittadina situata ai confini meridionali del Parco del Pollino e l'ha battezzata per sempre. Il borgo vecchio è abbarbicato sul pendio di un canyon naturale, verde e selvaggio, circondato da boschi di faggi e castagni secolari. Le strade lastricate di pietre millenarie si snodano anguste e tortuose sul declivio, con una pendenza rigorosa e un dislivello, tra le case più a valle e quelle a monte, di quasi duecento metri. Le abitazioni, in pietra anch'esse, su due piani al massimo, sono quasi tutte disabitate: i saraceni sono andati a vivere più in su, hanno abdicato alle fatiche severe del borgo per costruirsi, a ridosso dei tornanti asfaltati della statale di Castrovillari, un nuovo insediamento, tanto più pratico quanto anonimo.

Oggi, dunque Saracena, ha due anime distinte. In alto c'è la città moderna, coi suoi 5000 abitanti, per lo più vecchi e ragazzini, perché i giovani se ne sono andati a studiare e lavorare lontano, "al Nord". Giù, sulle rocce, c'è il centro storico, suggestivo e silenzioso come una città fantasma del West. Queste due anime si riuniscono, occasionalmente, per un evento a cadenza irregolare, un piccolo festival del cinema chiamato appropriatamente Saracinema, gestito da Una voce in più, l'associazione dei ragazzi del posto. L'idea meritoria che li anima è quella di riportare in vita la città vecchia, dando così l'opportunità ai visitatori di conoscere questo meraviglioso villaggio sperduto nelle montagne tra i due mari, lo Jonio e il Tirreno.

Il direttore artistico, l'anima di Saracinema è il mio amico Giuseppe Gagliardi, classe '77, da anni trasferitosi a Roma ma sempre saldamente legato a questi luoghi. Giuseppe l'ho conosciuto grazie a un corto fortunato, Peperoni, che vinse la chiocciola d'oro a Bra nella prima edizione di Slow Food on Film, nel 2002. Peperoni raccontava la storia d'amore tra due ragazzi calabresi negli anni '50, tra riti ancestrali e banchetti propiziatori, ed era girato qui, nelle stradine pietrose del borgo millenario. Con quel corto – che ha vinto premi un po' dappertutto – che Giuseppe è diventato l'ambasciatore ufficiale della sua città.

«Il corto è un autentico caposaldo nell'immaginario collettivo dei saraceni» dicevo un paio di anni fa nella recensione per Slowfood di Doichlanda, il suo lavoro successivo, «molti dei quali ne posseggono una copia a casa. Per tutti, qui, Giuseppe è, semplicemente, "il regista"». Dopo Doichlanda – un divertente e affettuoso ritratto dei calabresi di Germania – Gagliardi nel 2006 è riuscito a debuttare in sala con uno spassoso e anomalo film intitolato La vera leggenda di Tony Vilar, molto applaudito alla Festa del Cinema di Roma e ora atteso al Tribeca Film Festival di New York.



Anche Tony Vilar è un omaggio agli emigrati calabresi, raccontati attraverso la tragicomica epopea – divisa tra Buenos Aires e New York – di un ex cantante melodico di successo finito a vendere auto usate nel Bronx. Quest'amore viscerale, inestirpabile, del regista e dei suoi amici per la loro terra, li ha spinti nel 2003 a dare vita alla prima edizione di Saracinema, con la missione di "portare il cinema là dove il cinema non c'era". Allestiscono due lussuose arene cinematografiche negli orti abbandonati del borgo, tirato a lucido per gli ospiti d'onore del festival, l'attrice Premio Oscar Marisa Tomei e il grande caratterista-gastronomo Vincent Schiavelli, mancato qualche mese fa.

L'estate 2003, lo ricorderete, fu una delle più calde degli ultimi cento anni. Ad agosto, in Calabria, non pioveva da cinque mesi, eppure al momento dell'inaugurazione di Saracinema il cielo venne giù, facendo fuggire gli spettatori, costretti a risalire di corsa i massi scivolisti delle stradine millenarie. Proiezioni: zero. Il giorno dopo, ancora pioggia, con i saracenari paralizzati a guardare il cielo con lo sguardo di chi ha di il destino contro. Terzo giorno, ancora pioggia: una sfiga leggendaria, esorcizzata nelle feste notturne, quando la pioggia cessava, e ci si ritrovava a bere vino e ballare la pizzica fino quasi all'alba.

Nel 2006, tre anni dopo quell'edizione mitica da Lost in La Mancha, Giuseppe e i suoi ci riprovano, alzando la posta. Il festival è a dicembre, stavolta, in pieno inverno: il cinema sarà di nuovo allestito negli orti, però dentro una tensostruttura trasparente, che lascia trapelare la luna e ripara dall'acqua, ma se nevicava son dolori. La nuova edizione è figlia di un'idea brillante, effigiata nei flyer del festival: "Saracinema. Il cinema nella kasbah".

E certo suona bene, l'idea di riportare la kasbah tra i saraceni. Quando arrivo in città, il 5 dicembre, scopro la kasbah che hanno allestito per noi. Nelle viuzze di pietra risuona incessantemente musica araba in flodiffusione, mentre scie di lumini disegnano i contorni delle porte delle vecchie case, riaperte per il festival e trasformate in ristoranti spontanei, punti di degustazione, ostelli, bar. Il critico Tatti Sanguinetti, animatore delle giornate del festivaliere, ha gli occhi che brillano quando al microfono la definisce "kasbah-presepe-cittàfantasma", con una scintillante intuizione.

Saracena agli occhi dei visitatori del festival è davvero tutte e tre le cose insieme. Una kasbah gastronomica, un dedalo di suggestivi anfratti

dove gustare piatti tipici, ottimo vino e una strepitosa ospitalità; un presepe vivente, popolato di facce fiere di accogliere finalmente un pubblico nel ventre abbandonato delle vie di casa; una città fantasma, infine, perché tutti – indigeni ed ospiti –, condividono la dolce e struggente consapevolezza che questa abbondanza – di profumi, di sapori, di sorrisi, di "baratti culturali" – è destinata a spegnersi dopo cinque giorni, e per mesi nel borgo non resteranno che le echi dei bambini che si inseguono giocando.

Nella cantina del borgo, aperta al pubblico dai produttori di Feudo dei San Severino, si assaggia il prodigioso Moscato di Saracena, poche preziose bottiglie che dal 2005 sono divenute Presidio Slow Food, e ci si ritrova a parlare, a piluccare delizie come i zucariddr, ciambelle dolci ricoperte di glassa, o i pupazz' crushk, croccanti sfoglie di peperoni fritti, e a smarrirsi beati la cognizione del tempo. Passano di qui Giuseppe Piccioni, Nino Frassica, Cecilia Dazzi, Alberto Sironi, Ninetto Davoli, ma i veri protagonisti sono loro, i saracenari.

Gente come Donato, che gestisce l'associazione, o Sergio, l'ingegnere, che manda avanti la macchina del festival senza mai dare in escandescenze. O Giovanni, il fratello di Giuseppe: gran fisarmonicista, volto da Dio Bacco, risata contagiosa e stomaco imbattibile... Sono loro le vere star del festival, i ragazzi del posto; si sbattono fino all'alba, non tirano mai indietro il bicchiere ma la mattina (ok, tarda mattina) sono di nuovo lì ad accoglierti con un sorriso. A casa Gagliardi si mangiano ventresca (involtoni di ventre di stoccafisso), un meraviglioso capretto arrosto, caciocavalli soavi e poi soppresse, salsicce e 'nduja color rosso fuoco... Ma tutte le tavole della kasbah, nessuna esclusa, sono formidabili soste di piacere.

Il cibo, nei ristoranti improvvisati del festival, si serve fino a tarda notte, e nessuno mai che si mostri reticente a servire un bis. A parte l'inflazione amica (qua un caffè costa 50 centesimi), a Saracena l'accoglienza mette in imbarazzo... Non riesci mai a pagare! La gente di qui ti spinge lontano dalla cassa appena metti mano al portafoglio, e finisce che sei sempre loro ospite. Io mi fermo per tutto il festival. Cinque giorni di film, di pranzi, cene, balli e bevute. E per cinque giorni mi faccio avvolgere dall'abbraccio di questa gente, perdo il senso del tempo e la misura nel desco. E sto bene così. Giuseppe mi assicura che l'anno prossimo Saracinema ritornerà, e io già metto le crocette sull'agenda del 2007, prenotandomi un soggiorno nella kasbah-presepe-cittàfantasma.



In alto due scorci della kasbah gastronomica.

Sopra, dall'alto in basso:
Ninetto Davoli e Donato Sabatella.
Francesca Senatore, lo scultore Gaetano Russo e Sergio Senatore.
Dino Gentili e Giovanni Gagliardi.
Francesco Di Benedetto, Stefano Odoardi e Gianluca Stuard nell'osteria "La gatta e il piccione".

Anoressia

di Chiara Tolisano.



Chiusa nel suo mondo di cristallo, specchi e illusione...

Sguardo fisso, mente assorta nei pensieri... Non vede nessuno se non un'immagine riflessa allo specchio, l'immagine di un corpo che non vuole le appartenga eppure è il suo...

Quegli occhi lucidi, quella pelle di colorito spento che aderisce perfettamente al viso, labbra secche, braccia lasciate cadere lungo il corpo, misura del seno assente poi una, due, tre, quattro, cinque costole che si lasciano contare, pancia piatta e scendendo ancora, due gracili gambe, troppo fragili e inconsistenti, incapaci di sorreggere quell'ammasso corporeo di soli 36 chili. Solo ossa e niente più.

Spegnendo le candeline al suo sedicesimo compleanno, esprime un desiderio: cancellare il suo corpo, eh già...

Quella corpulenta materia non voleva e non poteva far parte di lei, nonostante siano passati anni, ancora passa ore e ore a scrutarsi davanti allo specchio. Prima in posizione eretta, spalle dritte, si gira di lato sempre con il volto rivolto allo specchio e in tanto nella sua mente tutto ciò che vede si trasforma: viso paffuto, braccia grasse, seno abbondante, pensa guardando la pancia che se i muscoli non vengono contratti si protraggono in avanti in modo smisurato; poi proprio mentre compie un giro su se stessa, si ferma di colpo perché ora ad essere riflesso è il fondoschiena. Non sopporta la vista di tutto questo. È veramente troppo, gli occhi si gonfiano, da lucidi ora sono rossi, sono un fiume in piena, la rabbia dal cuore sale su, fino agli occhi e una lacrima si lascia cadere lungo il naso, sulla bocca, il battito è sempre più forte alza un braccio e... splash... scaglia un pugno contro lo specchio, 10, 100, 1000 pezzi tutti davanti ai suoi piedi, guarda i frammenti che luccicano, solo ora si rende conto di cosa ha fatto, si lascia cadere a terra e le lacrime sono le uniche cose che l'abbracciano in questo momento di sconforto, la sua mente scoppia, è un uragano, un caos totale l'avvolge eppure quella mente ormai ha dimenticato la sua infanzia, quel sorriso da bambina, quegli occhi grandi, le mani sporche di terra, le giornate d'agosto passate in cortile, lacrime di cocodrillo, risate a perdi fiato, paura per una formica laboriosa e quel broncio che tanto le piaceva mettere perché addolciva tutti, anche la mamma che tanto faceva

arrabbiare, poi le urla perché la mamma tirava un calcio troppo forte al pallone, quella stessa mamma che era lì con lei da piccola era stata ora la causa del suo problematico rapporto con il corpo, perché quando doveva essere lì sul palco con lei preferì restare dietro le quinte e non si accorse che nel grande debutto della vita, l'adolescenza incombeva, il suo corpo subiva una metamorfosi, la personalità cambiava, il mondo esterno veniva percepito in modo diverso.

Si ritrovava con una mente sconvolta, il suo primo disagio fu la paura, paura di essere giudicata dagli amici, dalla famiglia, da quel mondo di "grandi" troppo impegnati per accorgersi di questo cambiamento ed ecco che scatta il secondo disagio, la solitudine, decide di isolarsi, di chiudersi nel suo mondo, fatto di specchi e illusione. Così lei stessa diventa il più crudele giudice di tutte le corti, censura, critica, pone al vaglio del giudizio ogni minima parte del suo corpo e da qui ha inizio il suo calvario il cui punto di arrivo è ancora distante.

Ormai le giornate per lei non hanno più senso, il giorno è uguale alla notte, il suo unico scopo è far sentire forte la debole voce della sua mente...

Ora che tutti si sono accorti del suo malessere forse è troppo tardi e anche se la madre è giunta in quella stanza per accarezzarla, il candido abbraccio e le dolci carezze non le danno più lo stesso calore che le davano da piccola, tutto è più labile. Ora su quel palcoscenico chiamato vita hanno deciso di salire insieme perché probabilmente solo l'amore di una madre verso la propria figlia può davvero dare la forza e il coraggio di guardare oltre quello spessore di vetro.

Ecco come la storia si ripete!

di Chiara Cirigliano e Mariagrazia Scirgalea



Da una decina d'anni a questa parte l'emigrazione italiana, dal sud verso il nord Italia e l'estero, è ripresa a livelli molto prossimi a quelli delle grandi migrazioni degli anni '50: a partire dalla metà degli anni '90 a oggi, sono stati raggiunti anche i 130.000 spostamenti all'anno; questo è quanto ci dicono i dati ISTAT sull'ultimo decennio.

La differenza, rispetto all'emigrazione degli anni '50, sta nel fatto che ad emigrare non sono più i disperati, quelli poco scolarizzati, che cercano semplicemente uno stipendio per sopravvivere, ma oggi "emigrano" o meglio si spostano, in massima parte, giovani laureati o diplomati; quindi una generazione di persone che si muove perché cerca di più di quel che ha, mentre quella degli anni '50 cercava qualcosa perché non riusciva ad ottenere nulla dal contesto socio-culturale in cui sopravviveva.

Di conseguenza questa categoria di nuovi emigranti, non si sposta per sola esigenza, ma ancor più grave, parte con la speranza di trovare, nel nord d'Italia o all'estero, ciò che nel meridione non può avere; infatti in Calabria si registra, attualmente, un altissimo spreco di risorse pubbliche, gravissime carenze nella fornitura dei servizi (che dovrebbero costituire la condizione primaria per lo sviluppo economico) e, contemporaneamente e paradossalmente,

un mancato utilizzo di risorse provenienti dall'Unione Europea.

Sorge spontanea una domanda: se rispetto agli anni '50 le risorse e i fondi sono aumentati, ed è quindi possibile un'opportunità di crescita e di miglioramento, per quale motivo non considerarle?

Il problema non risiede, solo ed esclusivamente, in coloro i quali detengono il potere ma anche nella mancata volontà dei giovani di stabilizzare e migliorare la precaria condizione del proprio paese.

Nonostante questo disimpegno è compito dei "potenti" creare progetti nuovi, concreti, più funzionali servizi all'impiego, mettendo in campo tutte le opportunità finalizzate alla piena occupazione ed alla stabilizzazione dei rapporti di lavoro.



Il compare politico

di Laura Lagna



I percorsi universitari spesso portano noi studenti ad avere contatti con discipline del tutto nuove, verso le quali però non abbiamo tutti le medesime predisposizioni. Pochi mesi fa ritrovai sul mio itinerario di studi un corso d'insegnamento di Sociologia politica, materia che a pelle non sembrava destare in me particolare entusiasmo.

Subito dopo, costretta a mettere in discussione i miei pensieri, fui fortemente catturata dagli aspetti essenziali che costituivano la materia, aspetti che trasmettevano in me immagini socio-politiche di grande spessore: una di queste fu quella che il docente Antonio Costabile mi presentò:

IL COMPARE POLITICO

Cos'è il Compare politico?

Francesca Piselli, docente dell'Università della Calabria definisce il compare politico come:

“Un'istituzione in cui trovano espressione contemporaneamente, rapporti religiosi, morali, familiari, politici, economici, giuridici ecc...”

È un prezioso mezzo di aggregazione sociale che se pur attraversando continue selezioni e modificazioni nelle modalità di interazione e dei vincoli reciproci rappresenta uno dei più importanti principi di regolazione della vita politica[...]. Il comparatico è un'istituzione volta a creare vincoli durevoli tra contraenti, basati sul rispetto, la fedeltà, l'onestà, e

l'aiuto reciproco; mette costantemente in discussione il principio della rispondenza agli obblighi previsti dalla parentela rituale, non prevede regole ben precise da considerare, ma può operare anche in maniera discontinua e sporadica senza smettere di avere senso ed effetto e precludersi, per questo, la possibilità d'essere operante in diverse situazioni. “

Si tratta per farla breve di un legame d'interesse, dove entrambi i partners sono soggetti di guadagno ed effettuano lo scambio di risorse, benefici assistenziali e altro, con il voto a questo o a quel partito politico.

La relazione segna, per entrambi, un coinvolgimento di convenienza legata ad un processo contrattuale.

Si parla di quella che è la forma più diffusa di politica, che mira nettamente alla distruzione dei veri ideali politici, promuovendo un gioco sporco, corrotto e clientelare, spesso tipico dei piccoli centri urbani, in altre parole dei paesini come Saracena.

In molti casi si muove attraverso strategie volte a finalizzare obiettivi individuali e di sicurezza materiale, l'individuo che vuole salire un gradino più su è attratto dalla possibilità di procurarsi amicizie e quindi di scegliere per compare il notevole politico. Il comparatico, infatti, è il momento decisivo di una lunga e ampia familiarità motivata da un forte senso di riconoscenza per un favore ricevuto o per un servizio reso, dalla gratitudine e dalle prove

d'attaccamento dimostrate, dalla necessità di esprimere crediti accumulati, che formano un'amicizia fittizia: insomma è il patto ufficiale tra benefattore e beneficiario. In questo modo il politico, compare di turno, avvia la possibilità di allargare la propria rete d'alleanze al di là della rete familiare naturale e quindi dirigersi verso l'esterno del gruppo parentale. Il compare fa il favore e il favore fa il compare.

Gli studi sul compare politico sono un invito, ai giovani soprattutto, per attivare una lotta verso questo genere d'attività intrapresa dai politici, cercando di battersi e convincersi che bisogna agire su criteri forti ed ideologici che creano le appartenenze partitiche.

È necessario avere la capacità di promuovere una politica lontana dalle forme di comparatico (esageratamente diffuse), accogliendo l'importanza generazionale che Mannheim ha definito: i giovani sono le basi del futuro, lo spiraglio del rinnovo e del ricambio; ciò può avvenire se si interiorizzano concetti essenziali della politica, termini come stato, nazione, partito che non devono essere usati a caso, ma ai quali deve essere attribuito il giusto significato.

È necessario pensare e sostenere: “io sono di quel partito, non perché il dottor X mi ha fatto o detto qualcosa, ma perché credo in ciò che questo o quel partito da secoli promuove.”

Si deve pensare ad una società dove il consenso elettorale deve nascere non da un contratto di interesse, ma da partecipazione, impegno, fede politica. Bloccare la forma e l'azione che fanno del comparatico la netta concretezza ed enfatizzare l'importanza del fine collettivo e non individualistico.

Alla popolazione spetta il compito di scegliere un rappresentante dei bisogni della società, per tanto la scelta deve essere lucida e lontana da manipolazioni di convenienza, l'espressione di un voto che sia ben distante dal mercato politico, ma che esprima pienamente la lotta per la realizzazione dell'esigenze globali del territorio.

L'irraggiungibile, vero progresso



di Domenica Di Sanzo

Il processo graduale di evoluzione, verificatosi nell'ambito della società mondiale, inevitabilmente si denota ambiguo e limitato ad una ristretta area, la quale comprende, soprattutto, la TECNOLOGIA.

Tale dato dà adito ad intensi dibattiti, che pur trattando argomentazioni specifiche, si riconducono con estrema facilità alla generale problematica riguardante il progresso mondiale. L'evoluzione tecnologica comincia a prendere piede con GUTENBERG e quindi con l'avvento della stampa; si afferma, così, una prima cultura elitaria che successivamente vedrà un processo di "democratizzazione". Raggiungendo i giorni nostri, però, questa forma di cultura ha assunto un ruolo diabolico: l'esasperato progresso ci porterà in alto, verso l'apice, per poi fiondarci nuovamente nel caos.

Per rappresentare, senza reticenze, la denigrante situazione vigente oggi in alcuni contesti sociali (che si contrappone nettamente all'apparente, modernità umana) ci basta prendere come esempio le attuali notizie trattanti la pena capitale che hanno sollevato enormi polveroni;

analizzando, infatti, con estrema attenzione, la questione, risulta chiaro come alcune popolazioni difettino così tanto di logica elementare da riuscire, ancora oggi, nel XXI secolo, a macchiarsi di gravi colpe, quali l'annientamento di individui, sopprimendo in tal modo il diritto alla vita.

Le perplessità si moltiplicano quando, contemporaneamente, si pensa alla condizione sociale elevata di determinati territori e alla loro capacità di distinguersi per crudeltà, combattendo battaglie avventi feroci principi; sono, appunto, sempre più frequenti gli impieghi di speciali armi di distruzione, che secondo menti perverse rappresentano una delle caratteristiche fondamentali, affinché la reputazione di un paese possa connotarsi positivamente. La forte convinzione che le nostre comunità abbiano toccato livelli alti di conoscenza si rivela così una semplice illusione; è allora, proprio il modello tecnologico di sviluppo che si raffina sempre di più, fino ad arrivare, però, ad una esasperata strumentalizzazione di elementi prima utili, forse, perché semplici; diventiamo, quindi schiavi del progresso e perciò perseveriamo nel disinteresse

ambientale senza renderci conto delle conseguenze: forse perché troppo presi dal "patto" fatto da consumatori nei confronti di istituzioni pubblicitarie che, per propagandare, appunto, i frutti di questa evoluzione ci opprimono a più non posso. La possibilità di distrazione ci è data, proprio, dal fatto che le nostre azioni negative implicano conseguenze a lungo termine; si guardi alle mutazioni climatiche che fra un cinquantennio, affermano gli esperti, provocheranno lo scioglimento di molti ghiacciai e quindi un notevole innalzamento delle acque. Tutto ciò ha, però, alla base un preciso interesse, comune un po' a tutti: quello ECONOMICO, capace di esercitare un'azione negativa-persuasiva sugli uomini, i quali assumono comportamenti non adeguati alle circostanze. Giochiamo su un campo che da una lontana prospettiva appare un vero e proprio paesaggio idilliaco; non appena, però, tasteremo il terreno scopriremo che, per lungo tempo, abbiamo elogiato uno squallido campo minato. L'UTOPIA lasciamola ai libri.

Da Che Guevara a Kimi Räikkönen: come cambiano gli idoli...

di Enzo Alfano



C'erano una volta, non troppo tempo fa, Gandhi e Che Guevara. Ci sono oggi, e chissà per quanto ancora, Kimi Räikkönen e Ali Williams, nuovi idoli mediatici per un pubblico di telespettatori che ha smesso di avere ideali, e forse anche di pensare, accontentandosi delle frivole suggestioni che tutti i giorni vengono diffuse dal potente mezzo televisivo. Ma anche la carta stampata, bisogna dirlo, non scherza affatto. Nell'ultimo numero di *Style Magazine*, mensile di costume e società (si dice così?) del «Corriere della Sera» (aprile 2007), ci sono due curiose interviste ai personaggi dello sport citati poc'anzi, cioè il campione di Formula Uno Kimi Räikkönen ed il giocatore di rugby della fortissima nazionale della Nuova Zelanda, i cosiddetti "All Blacks", Ali Williams. Cito queste due interviste perché si tratta di due uomini senza dubbio più importanti, nell'opinione di molti giovani e anche di molti che giovani lo sono un po' di meno, di parecchi capi di Stato e primi ministri, per non parlare degli uomini di scienza e di cultura, quasi tutti pressoché ignoti alla gente comune. Sia Räikkönen che Williams guadagnano diversi milioni di euro all'anno, il primo per guidare un'autovettura dentro una pista da corsa, il secondo per placare gli avversari nelle mischie durante una partita di rugby. Non si può certo dire che facciano dei mestieri utili al progresso materiale e spirituale della razza umana, eppure hanno un conto in banca più che invidiabile. Soprattutto, pare che le loro imprese sportive siano considerate, da una parte non piccola della popolazione mondiale, più interessanti delle ricerche mediche rivolte a debellare la piaga dell'Aids o dell'attività dell'Unesco nel settore della cultura e della scienza. E il loro stile di vita è diventato oggetto di curiosità e di (impossibili) tentativi di imitazione.

Per l'intervista concessa a *Style*, sono stati fotografati tutti e due all'interno di case (soppo le loro) grandissime e modernissime (che per me vuol dire brutte), dove peraltro non si riesce a scorgere il minimo indizio del fatto che là dentro ci possano essere delle (o almeno una) librerie. La lettura di libri non dev'essere il forte per i nostri due eroi dello sport. Come confessa Räikkönen a metà dell'intervista, alla domanda dell'intervistatore che gli chiede se nella sua valigia o sul suo comodino ci siano per

caso dei libri egli risponde: «Non leggo molto». Ma che cosa fa, quando non è dentro l'abitacolo di una macchina, il campione finlandese? Beh, va «in giro con gli amici», oppure se ne sta a casa a «sentire musica». Alla domanda se compatisce chi perde, risponde così: «Per me vincere è tutto». Eh già, anche perché vuole essere ricordato, dai posteri, «per essere stato un vincente». Okay, la vittoria di una gara, o di un campionato, è importante, ma se Kimi ogni tanto si leggesse anche un libro credo che non farebbe male. Magari di filosofia, così forse riuscirebbe ad accettare meglio anche le inevitabili sconfitte.

Né Räikkönen né Williams sono degli amanti della cultura, questo lo abbiamo capito, in compenso si divertono parecchio in altre attività, soprattutto il rappresentante dell'Oceania. Ali Williams è un ex calciatore che solo a diciassette anni ha deciso di diventare rugbista (ora ne ha 25), e per un motivo piuttosto nobile: «Donne, donne e donne a volontà. Immediatamente». Va bene, però non è che vuole prendere botte nelle mischie per tutta la vita! No, e infatti a 30 anni ha intenzione di smettere e di dedicarsi ai suoi hobby preferiti: «Passerò tutto il giorno a pescare, a giocare a golf e a guidare l'escavatrice». I gusti non si discutono, certo, ma ora, cosa fa di bello quando non si azzuffa sui campi di mezzo mondo? Risposta: «Bevo. Soprattutto dopo i match, per festeggiare. Di tutto: birra, molto vino. Rosso o bianco, vanno bene tutti e due». E le donne? Quante ne ha conquistate finora? Risposta: «Una a sera, più o meno». Il problema però è che Ali Williams ha anche una fidanzata. E allora? No problem, «l'importante è che non venga a sapere cosa combino».

Kimi Räikkönen e Ali Williams sono solo due dei tantissimi personaggi famosi che ogni giorno affollano le televisioni e i giornali di tutto il mondo. Sono simpatici, brillanti e, come dice Räikkönen, vincenti. Sono inoltre molto ricchi e conducono entrambi una vita che definire principesca è riduttivo. L'unico problema è che, a differenza di Gandhi e Che Guevara, non hanno nulla di veramente importante da dirci o da insegnarci.



La volpe

a cura di Biagio Di Benedetto

Da Fedro ai giorni nostri: la volpe, questa... "conosciuta"!

Dire "volpe" è dire "furbizia": chi non ricorda la favola dell' "uva acerba" o quella della volpe "saracenara"?

Una ulteriore conferma della scaltrezza... della volpina, l'abbiamo avuta qualche tempo fa, quando un piccolo canide, in grave difficoltà per aver messo, (incautamente, questa volta!) il muso in un fondo di bottiglia e dal quale non riusciva a liberarsi, ebbe a trovare una brillante soluzione.

Un qualsiasi altro animale sarebbe certamente morto per asfissia, ma non... una volpe!

Il pericolo, si sa, aguzza l'ingegno, e... l'ingegno unito alla furbizia!...

Una volpe, dunque, avventuratasi nel centro abitato di Saracena, ed esplorando le novità del posto, mette il muso dentro un fondo di bottiglia, rimanendovi imprigionata: urge provvedere!

Si avvicina, così, ad un'abitazione di Via Santa Maria Maddalena e si fa notare dal proprietario che, preoccupato per la sorte dell'animale, chiede aiuto agli amici Peppino Lupo e Mimmo Stasolla, i quali, vista l'urgenza, dopo aver chiamato i Vigili del Fuoco, pensano di interpellare l'esperto amico Enzo Santilli.

I quattro riescono a togliere l'animale dall'impaccio e gli restituiscono la libertà.

Solo un caso?

E' soltanto un caso che, tra tante abitazioni, la volpe abbia scelto proprio quella di un cittadino particolarmente sensibile, per di più amico del brigadiere Stasolla, di Giuseppe Lupo e dulcis in fundo del comandante della locale stazione del Corpo Forestale dello Stato Enzo Santilli.

Il cittadino sensibile non a caso fa di cognome... Volpintesta.

Possiamo, ancora, pensare che si sia trattato soltanto di una fortunata coincidenza?

La volpe riavuta la sua libertà per ben tre volte ferma il suo cammino e con lo sguardo ringrazia i suoi quattro angeli custodi.

Complimenti alla volpe e ringraziamenti vivissimi ai nostri concittadini.



